

Un problema di giustizia sociale

Reinserire nella società i cittadini handicappati

IL graduale processo di ristrutturazione di un ordinamento scolastico che sia in grado di recepire e di affrontare il problema dei ragazzi handicappati, è stato nuovamente esaminato dalla Commissione di studio istituita presso il ministero della Pubblica Istruzione sotto la presidenza della sen. Franca Falcucci. Ponendo preliminarmente in evidenza che anche i soggetti con difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di adattamento, debbono essere considerati protagonisti della propria crescita, il documento sul quale la commissione ha lavorato — frutto delle conclusioni a cui sono giunti i due gruppi di lavoro e di altre osservazioni e proposte avanzate dai singoli membri — ha fatto il punto sull'intera problematica.

Nei ragazzi handicappati, è detto nel documento sulla cui base è scaturita la discussione di ieri, esistono potenzialità con-

scitive, operative e relazionali spesso bloccate dagli schemi e dalle richieste della cultura corrente e del costume sociale. Favorire lo sviluppo di questa potenzialità è un impegno peculiare della scuola, considerando che la sua funzione è appunto quella di portare a maturazione, sotto il profilo culturale, sociale e civile, le possibilità di sviluppo di ogni bambino e di ogni giovane.

Lo sforzo maggiore della comunità civile, per il reinserimento sociale degli handicappati, va fatto in un contesto unico verso le direttrici della scuola, del recupero, dell'addestramento professionale e dell'inserimento nel mondo del lavoro. Su questi particolari aspetti abbiamo raccolto il parere dell'on. Franco Foschi, psichiatra, attuale sottosegretario al ministero della Sanità, e del dott. Gianni Selleri, presidente dell'Associazione nazionale italiana esiti da poliomielite.

FOSCHI: la riabilitazione

La riabilitazione degli handicappati è stata fino ad oggi intesa come un problema prevalentemente sanitario ed in questa prospettiva risolto attraverso strutture specialistiche preoccupate di intervenire sulla minorazione specifica. In conseguenza i processi di recupero, di istruzione, di addestramento professionale e di inserimento nel lavoro sono stati portati avanti nell'ambito di strutture « separate », trascurando del tutto l'esigenza di un normale processo di socializzazione fatto di relazioni affettive valide sulle quali costruire una solida personalità. Ne è derivata per gli handicappati assistiti nelle istituzioni chiuse, anche se altamente specializzate, una menomazione aggiuntiva conseguente alla privazione di una normale socializzazione.

Che il soggetto handicappato abbia bisogno di interventi sanitari e psico-pedagogici specifici non v'è dubbio, ma ciò che deve essere definitivamente acquisito è che questi interventi raggiungano risultati ben più apprezzabili e significativi, per la riabilitazione, se si conducono nel naturale ambiente di vita, famiglia, scuola, mondo del lavoro, dove l'individuo, inte-

ragendo con gli altri, compie per « vie normali » il suo processo di crescita, di inserimento e di socializzazione. Ciò è possibile solo inquadrando i servizi nell'ambito della riforma sanitaria e dei servizi sociali valorizzando il livello territoriale locale e le forme di partecipazione a gestioni sociali.

In riferimento a questi principi occorre rivedere il discorso della formazione professionale e dell'inserimento lavorativo degli handicappati.

Con particolare riguardo al problema del collocamento obbligatorio appare ormai sempre più evidente la necessità di una nuova regolamentazione della legislazione relativa che abbia riferimento ai seguenti obiettivi: una definizione più restrittiva dell'invalidità protetta; il superamento della categorizzazione giuridica nella distribuzione dei posti di lavoro tra gli invalidi, preferendo a questa quella basata sul tipo e gravità dell'invalidità; una politica di sostegno da parte dello Stato alle imprese che occupano invalidi, per superare l'attuale situazione che trasforma la loro utilizzazione, in una tassa aggiuntiva per i datori di lavoro, un nuovo impulso dello sviluppo della cooperazione anche in questo campo.

SELLERI: l'occupazione

E' ormai un dato certo che il risultato definitivo della riabilitazione degli handicappati è costituito dal loro inserimento nell'attività lavorativa, intesa come condizione di autosufficienza economica e di integrazione sociale.

Attualmente la disciplina delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le aziende private e gli enti pubblici è regolata dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, che presenta gravi carenze.

Fin dal novembre 1973 è stato costituito un comitato ristretto della commissione Lavoro e Previdenza Sociale della Camera con lo scopo di elaborare un testo unificato di ben 10 proposte di legge presentate sul collocamento degli invalidi.

Molti di questi progetti costituiscono un tentativo di razionalizzazione della materia o sono ispirati dagli interessi di sopravvivenza di diversi enti pubblici. Vi è tuttavia una proposta di legge (la 1856, presentata dall'on. Foschi ed altri) che rappresenta una effettiva riforma del collocamento obbligatorio secondo i principi della Costituzione.

La proposta Foschi, che si riferisce « ai cittadini la cui possibilità di acquisire o conservare una occupazione siano effettivamente ridotte per una minorazione fisica, psichica o sensoriale », si propone essenzialmente: la limitazione dei soggetti aventi diritto, poiché ora del collocamento usufruiscono soprattutto pseudo-invalidi; il coordinamento con la legislazione europea che consente l'impiego anche degli handicappati gravi e considera il collocamento al lavoro degli invalidi come un fatto socio-economico ed un diritto, anziché, come spesso avviene nel nostro Paese, come intervento assistenziale od una semplice obbligazione legale; la riorganizzazione della normativa vigente; il superamento della suddivisione dei soggetti per categorie giuridiche per affermare il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini al diritto al lavoro e per eliminare privilegi radicati in un contesto culturale e politico precostituzionale.

E' evidente che il problema del collocamento degli handicappati può essere risolto soltanto nella prospettiva della piena occupazione.

A cura di Franco TANNOZZINI